

“Anche lui!”

Diventa difficile biasimare la stampa di destra per aver condotto con tanto zelo la caccia alle streghe lombardiane, quando questa trova un così puntuale e significativo riscontro proprio nelle file del PSI. Che la grande stampa, anche quella di solito più dignitosa e moderata, abbia dato fondo a tutti i luoghi comuni del qualunquismo nazionale per isolare e schiacciare gli inquieti e infidi “azionisti” è del tutto naturale; rientra infatti nella funzione di tutela degli interessi della conservazione la polemica con tutte le armi contro chi si proponga di modificare l'attuale assetto economico e sociale del nostro paese. Ci possono essere in questa polemica punte indubbiamente eccessive, come la storiella raccontata dallo *Europeo* secondo la quale il ministro Giolitti, uno dei pochi uomini politici italiani dotati di seria preparazione economica, non era in grado, davanti a Marjolin, di distinguere tra tasse e imposte; ma alla fine non mette conto di dolersene.

Certo, non nascondiamo che fa senso leggere su *La Stampa*, a firma di Vittorio Gorresio, parole come queste: “Circola la maligna diceria che, se Lombardi lasciasse il PSI per entrare nel PSIUP, sarebbe più sollevato Nenni vedendolo partire che Vecchietti vedendolo arrivare”. Può anche dispiacere che un giornalista così fine si sia lasciata sfuggire una simile volgarità, ma sarebbe ingiusto fargliene un rimprovero: Gorresio dopotutto non è un socialista, anche se adopera gli stessi argomenti dei Mancini e dei Cattani, dei Palleschi e dei Venturini.

Nel loro furore di vendetta gli uomini della destra socialista hanno fatto propri tutti gli argomenti della grande stampa confindustriale. Hanno ripreso ostinatamente la tesi che la responsabilità della crisi va ai lombardiani, e sono stati presi in contropiede dall'on. Moro, il quale ha tenuto a chiarire che le ragioni della crisi erano ben più gravi del dissenso sul capitolo della scuola privata. Si sono persino affrettati a sconfessare il progetto Giolitti di piano quinquennale, il risultato cioè più importante dell'opera di un ministro socialista in un dicastero chiave, facendone in pratica un'iniziativa personale, e quindi poco responsabile.

Ma il *leitmotiv* di tutta la polemica è stato quello del peccato originale, dell'origine azionista dei lombardiani, naturalmente. Dal tono degli interventi è sembrato che non vi fosse una divergenza di opinione tra socialisti disposti ad accettare qualsiasi condizione pur di andare al governo e socialisti decisi a far rispettare il programma del partito, ma che fosse in gioco il “vero” socialismo contro le tendenze ambigue del radicalismo e dei residui dell'azionismo. E' una vecchia musica. Lombardi e compagni non hanno i quarti di nobiltà socialista necessari per prender parte attiva alla vita del partito; Lombardi proviene dal partito di azione, ha l'istinto irresistibile della distruzione, corrode l'unità delle maggioranze. È lui l'uomo delle scissioni.

Lo è almeno secondo il cliché che ora i socialisti alla maniera dell'on. Mancini si sono affrettati a raccogliere dal glorioso patrimonio culturale del nazionalqualunquismo. Stando alla storia, le cose stanno un po' diversamente, e delle due grosse scissioni del partito socialista appare piuttosto arduo dare la responsabilità a Riccardo Lombardi. Il quale all'epoca di Palazzo Barberini non era ancora iscritto al partito e nell'ultima scissione cercò di esercitare fino all'estremo un ruolo di mediazione. Se poi si volesse cercare nel PSI “l'uomo delle scissioni”, non sarebbe certo difficile trovarlo. Sarebbe interessante capire quale è il “vero” socialismo a cui si richiamano i nenniani. Vogliamo rifarci alla tradizione del socialismo italiano? Ce n'è per tutti i gusti: operismo, sindacalismo rivoluzionario, massimalismo, integralismo, riformismo alla Turati, alla Bissolati, alla Bonomi, alla Salvemini, il rivoluzionarismo mussoliniano; e più recentemente: frontismo, stalinismo. Qual è, onorevole Mancini, il vero socialismo? Escludiamo le varie sfumature del rivoluzionarismo; escludiamo il riformismo turatiano (si finirebbe coll'istituire un parallelo Turati-Saragat, e sarebbe un eccesso di disinvoltura); lasciamo perdere Bissolati e Bonomi, e naturalmente Salvemini. Resta il frontismo, resta lo stalinismo: e la ricerca è finita.

E si deve ritenere che proprio il filone stalinista abbia generato la scelta socialdemocratica, se almeno nella tradizione socialista comprendiamo anche i Mancini, i Cattani, i Palleschi, i Venturini e qualcun altro, tutti ferocemente stalinisti dieci anni fa con la stessa cupa fermezza con cui sono socialdemocratici oggi. Non è stato l'on. Palleschi a dichiarare al Congresso provinciale romano del 1953: “non siamo solo socialisti, marxisti e leninisti: siamo stalinisti”?

Sarà più prudente che ciascuno si tenga le proprie tradizioni e che i dibattiti politici si facciano sui

temi politici, Abbandoniamo quindi la disputa sul socialismo ortodosso e su quello eretico e prendiamo atto del riaprirsi, in seno alla classe dirigente socialista, di un conflitto tradizionale della nostra vita politica; il conflitto, per intenderci, tra coloro che pongono come obiettivo primario la partecipazione al governo, e in essa risolvono gli elementi distintivi della propria posizione politico-ideologica, e coloro che, conducendo una determinata battaglia politica, e socialista, giustificano la partecipazione al governo solo nella misura in cui serve a realizzare un preciso, anche se limitato, contenuto programmatico. Una disputa, com'è chiaro, che è propria di tutte le formazioni politiche, e in cui perciò il socialismo c'entra poco o niente.

E l'on. Nenni? La sua tradizione politica personale è troppo ricca e complessa per poter contraddire le posizioni di oggi. E' certo, se dobbiamo badare al suo passato, che fatta una scelta non l'abbandonerà prima di averla portata alle estreme conseguenze. Noi vogliamo ricordare soltanto una sua affermazione, al tempo della prima fase della svolta autonomista. L'onorevole Nenni disse allora che mai avrebbe accettato di passare nei ranghi di coloro che “per la politica delle piccole cose, perdono di vista le questioni più generali, quelle che possono determinare i progressi delle masse socialiste: non voglio, egli disse, che in futuro possa avvenire che un operaio, aprendo l'*Avantil*, esclami: “anche lui!”.

Questa sensibilità morale, questo attaccamento profondo al partito dei lavoratori, sembrano oggi assorbiti completamente dall'impegno politico. Pure è questa la sostanza più genuina dell'azione del vecchio leader socialista, la continuità vera e generosa, la coerenza al di sopra delle contraddizioni; e stava qui anche la garanzia dell'avvenire del partito, della sua unità. E ora “anche lui”, Nenni, si è identificato senza riserve con un determinato momento politico, giocandovi tutta la sua *tradizione* personale e, quel che più conta, l'avvenire del socialismo italiano.

S.

Il marxista sotto la cattedra

Il pericolo comunista s'annida ormai dappertutto; non passa giorno senza che una nuova scoperta ci metta sull'avviso facendoci sentire sempre più circondati e indifesi. Fino a qualche tempo fa s'era potuto credere che almeno alcuni punti di sicura resistenza, poche e isolate cittadelle fossero ancora immuni dalla penetrazione marxista. Ma da quando Montanelli prima e Saragat dopo ci hanno rivelato che proprio dalla televisione, che avevamo sempre creduta ermeticamente impermeabile ad ogni infiltrazione non diciamo della cultura marxista ma della cultura *tout court*, ci venivano propinati giorno per giorno i veleni del *socialismo scientifico*, da allora i nostri sonni non sono stati più tranquilli.

Ed ecco che anche la scuola, la scuola di Stato, s'intende, è stata contagiata dal materialismo.

“Il vecchio spirito laico-liberale è finito”, ci avverte con amarezza Panfilo Gentile dalle colonne del *Corriere*, la scuola pubblica è infiltrata dal dogmatismo comunistico, con la complicità della pusillanimità democristiana. Perciò i socialisti, sempre in rapporto di affinità elettiva coi comunisti, sono impegnati nella lotta contro la scuola privata cattolica e nella conquista della scuola pubblica. Essi nella scuola pubblica non mirano a tutelare la libertà di coscienza, ma cercano di asservirla al loro credo, che è in contrasto con quello cattolico”.

Dunque l'impuntatura “azionista” contro il finanziamento delle scuole private non era un espediente per far cadere un governo peraltro concorde e solidissimo, né si può dire che fosse una questione di principio: più semplicemente era un momento tattico di quella sotterranea “conquista della scuola pubblica” che a quel che sembra sarebbe in stato assai avanzato.

Questi marxisti bisogna convenirne, ne sanno una più del diavolo. Chi avrebbe sospettato che nelle nostre scuole pubbliche, così conformiste, così grigie, così spesso ostentatamente clericali, si annidassero i propagandisti del PCI e del PSI pronti a deformare le coscienze indifese dei nostri ragazzi inculcando nelle loro vergini menti i dogmi del marxismo-leninismo? E allora l'insegnamento della religione, le Pasque dello studente, le visite dei vescovi nelle scuole, le scolaresche incolonnate verso le chiese, i temi di soggetto religioso assegnati con sempre maggior frequenza, tutto questo sarebbe soltanto una macchinosa messa in scena per ingannare l'opinione pubblica e carpire la fiducia dei padri di famiglia?

Se si deve credere al *Corriere* e al suo massimo teologo laico, sembrerebbe proprio di sì.

Non sappiamo se Montanelli e Panfilo Gentile la sera prima di coricarsi guardino sotto il letto per accertarsi se non fosse già per caso nascosto qualche comunista. Certo è che la strada sulla quale il

Corriere sembra essersi avviato è piuttosto quella di chi coltiva una psicosi di massa che non di chi esercita la critica politica; è la strada del sospetto nei confronti di tutto e di tutti, che sbocca inevitabilmente nel fanatismo e nelle discriminazioni. Del resto non è una strada nuova. Dove porti ce lo hanno insegnato i maccartisti e i fanatici della CIA, a scoprire che anche Eisenhower e Foster Dulles possono essere adepti al servizio di Mosca. Vuole il *Corriere* dare l'avvio a una nuova caccia alle streghe?